

Bibliotheca

*Rivista di studi bibliografici*

anno quinto - 2006/1

Autorizzazione del Tribunale di Milano. Iscritto al n. 279 del Registro di stampa il 10 maggio 2002

ISSN 1720-0652

«Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici» è un periodico che si occupa delle discipline del libro: teoria e storia della bibliografia, scienza dell'informazione, biblioteconomia, storia del libro e storia delle biblioteche. Viene pubblicato ogni sei mesi e ospita articoli originali, rassegne, note brevi, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera.

Articoli e recensioni vanno inviati ai direttori della rivista (Amministratore: Mauro Caproni, via Giovanni da Udine, 27 - 33100 Udine; Alfredo Serrai, via della Stazione di San Pietro 22 - 00165 Roma). Libri e periodici per recensione vanno inviati all'editore (Edizioni Sylvestre Bonnard, Largo Treves 5, 20121 Milano - e-mail: bonnard@tiscalinet.it).

Un numero, € 32,00 per l'Italia, € 35,00 per l'estero

Arretrati € 35,00 per l'Italia, € 40,00 per l'estero

Abbonamento annuale € 56,00 per l'Italia, € 64,00 per l'Europa, € 67,00 per i Paesi extraeuropei

Modalità di abbonamento:

Versamento su c/c postale n. 13720255 intestato a Edizioni Sylvestre Bonnard s.a.s.

Assegno allegato non trasferibile intestato a Edizioni Sylvestre Bonnard s.a.s.

Mediante Visa, Cartasì, Mastercard

Bibliotheca

*Rivista di studi bibliografici*

anno quinto - 2006/1

EDIZIONI SYLVESTRE BONNARD

Il catalogo è corredato da un buon numero di tavole illustrative, che peraltrò sono assenti nel catalogo trentino provvisto solo di alcune illustrazioni, dalle concordanze con vari repertori e da alcuni indici finali tra cui, oltre a quelli su luoghi di stampa, stampatori, legatori, possessori ce n'è anche uno "Collezioni e Collezionisti" sui fondi e le relative biblioteche dell'Alta Normandia da cui proviene il materiale analizzato.

Nel complesso, prendendo in considerazione entrambi i cataloghi, credo che siamo di fronte a due ottimi lavori, realizzati con precisione dai rispettivi curatori. Evidentemente la mole libraria analizzata è differente (mancano nel catalogo francese le cinquecentine), ma i risultati ottenuti sono gli stessi. Dal punto di vista metodologico la descrizione bibliografica risulta più accurata nel catalogo trentino e grande spazio è dato alla accurata descrizione delle legature, mentre in quello francese la scheda catalografica è piuttosto semplice anche se cita un maggior numero di repertori. Ottimo in entrambi l'apparato di indici, che riporta infatti anche i possessori e contribuisce a seguire le tracce della storia dei singoli volumi. Nel complesso direi che lo spirito critico con cui i lavori sono stati condotti e la struttura dei cataloghi hanno reso possibile il raggiungimento degli obiettivi proposti.

Nicola Pallecchi

ALFREDO SERRAI. *Angelo Rocca fondatore della prima biblioteca pubblica europea. Nel quarto centenario della Biblioteca Angelica*. Milano; Edizioni Sylvestre Bonnard. 2005. "Biblioteche Private". 199 p. + 4 tav. ISBN 88-86842-95-3. € 18,00.

Terzo, nella collana dedicata alle biblioteche private, il volume su Angelo Rocca è in realtà la quarta delle opere che Alfredo Serrai dedica a questo tema, la prima essendo uscita nel 2000 per i tipi della Editrice universitaria Forum di Udine (*La biblioteca di Lucas Holstenius*, n. 2 nella collana "Scienze bibliografiche" diretta da Attilio Mauro Caproni, Mauro Guerrini e Neil Harris). Quella prima realizzazione faceva seguito ad una manifestazione d'intenti con cui Serrai, approssimandosi, sebbene non ancora terminata, la conclusione della sua *Storia della Bibliografia*, apriva già la pista per un nuovo tema di ricerca: le biblioteche private. In verità tale tema fu esposto all'epoca come il necessario complemento a quella prima lunga indagine, condotta soprattutto attraverso le vicende di istituzioni pubbliche e di personalità che in esse avevano espresso il proprio pensiero, la propria competenza, e lasciato una eredità. Se dunque nella *Storia della Bibliografia* s'era dato conto delle elaborazioni teoriche e delle realizzazioni pratiche messe in atto all'interno e in funzione delle istituzioni, bisognava cominciare ad arare il campo, vasto e scarsamente esplorato, delle raccolte private e dei loro collettori, le cui intuizioni, quando non vere e proprie elaborazioni teoriche, avrebbero

costituito il necessario complemento delle conoscenze già acclamate. «Dalle Biblioteche private, più che da quelle pubbliche – i cui ingredienti sono frutto di un miscuglio inaccettabile di opinioni e di contingenze – si possono ottenere, quindi, delle rappresentazioni accurate di vaste zone di quella mappa bibliografica che si configura sotto gli angoli prospettici di esigenze scientifiche e culturali ben definite». Così scriveva appunto Serrai nel 1999, in un contributo dedicato alle *Biblioteche private in Italia* e inserito all'interno di un libricino tanto piccolo quanto denso di chiarificazioni e puntualizzazioni utili ad intraprendere nuove strade (*Racemationes bibliographicæ*. Roma; Bulzoni. p. 45-63). Serrai tracciò così una pista che prese subito a battere, ottenendo, in soli sei anni quattro pubblicazioni ed un'apposita collana editoriale, e contribuendo altresì alla creazione di un gruppo di ricerca che lo scorso anno ha esposto alcuni primi risultati in un convegno ("Biblioteche private in età moderna e contemporanea", tenutosi ad Udine nei giorni 18-20 ottobre 2004).

Negli stessi giorni si tenevano a Roma le celebrazioni per l'anniversario della fondazione della Biblioteca Angelica, la prima biblioteca pubblica europea, come recita il sottotitolo dell'opera di cui stiamo scrivendo la recensione. Chiamato a celebrare l'uomo al quale aveva già dedicato una serie numerosa di scritti, Serrai ha colto l'occasione per ribadire la primogenitura della Biblioteca Angelica nel panorama delle biblioteche pubbliche europee, e soprattutto per sottolineare l'importanza della fondazione di quell'istituto.

Gli anniversari sono certo circostanze esterne, che non giustificano meglio di altre l'interesse per un tema o per una persona; spesso però essi si rivelano purtroppo le sole occasioni capaci di catturare l'attenzione degli amministratori pubblici, e di indurli a dare sostegno ad iniziative culturali, che nel comune sentire appaiono prive di ricadute economicamente utili. Dunque, mercé l'occasione, alcuni temi di ricerca prevalgono su altri, in modo spesso altrimenti ingiustificato, ma non per questo necessariamente infelice. Così è andata con la celebrazione di Angelo Rocca, protagonista, per altri versi, anche nell'ambito delle ricerche sulle biblioteche private. (Solo per inciso, invece, ricordiamo che la circostanza della scadenza ha imposto un'accelerazione nella pubblicazione dello studio dedicato a Rocca, che è stato edito in anteprima anche tra le pagine di questa rivista: si trova nel secondo numero del 2004 la prima parte, dedicata, come nei lavori precedenti, alla biografia e all'attività intellettuale dell'uomo, p. 11-86; nel primo numero del 2005 la seconda: *Bibliografia delle opere di Angelo Rocca*, p. 11-122).

Bisogna inoltre aggiungere che, mentre preparava lo studio su Angelo Rocca, Serrai si stava ancora dedicando ad un'altra opera, incentrata fra l'altro su un personaggio di natura tutta diversa, il cardinale Domenico Passionei (*e la sua biblioteca*, come recita il titolo del volume uscito appunto nel 2004). Ora, a ben vedere, una circostanza lega Passionei a Rocca (e anche Holstenius): il fatto che le loro raccolte confluirono tutte nella Biblioteca Angelica. Alla creatura del frate agostiniano, infatti, il cardinale avrebbe affidato quella che considerava sua moglie ("Il l'appelle sa femme" la citazione scelta da Serrai per aprire il capitolo dedicato alla raccolta libraria di Passionei).

Dunque la Biblioteca Angelica, oggetto di particolare affezione da parte di Alfredo Serrai, anche in ragione della straordinaria ricchezza dei suoi fondi, in particolare di quelli cinquecenteschi. "Angelica vindicata" s'intitolava il saggio in cui egli dimostrò il primato della biblioteca romana su quella di Oxford e sull'Ambrosiana, ovvero sulle biblioteche cui Gabriel Naudé aveva dato la patente di prime biblioteche pubbliche europee (*Biblioteche e cataloghi*. Firenze; Sansoni, 1983. p. 25-44). Con quel contributo si fondava la Rocca e per l'Angelica.

Ma se la Biblioteca Angelica costituisce il nesso fra Rocca e Passionei, il luogo di riunione delle loro raccolte, la giustificazione della loro vicinanza, tuttavia non è alla raccolta libraria che ne fu all'origine che Serrai ha dedicato il suo volume. Ciò potrà stupire il lettore sprovveduto, o non sufficientemente accorto: un'opera inserita in una collana dedicata alle raccolte private, e preceduta da almeno tre opere in cui tali raccolte sono state in un modo o nell'altro indagate ed illustrate, ci si aspetta come foriera di informazioni su quella raccolta privata, quella che per prima sarebbe diventata pubblica. E invece no: la serie delle opere che costituiscono la seconda parte del contributo non sono il catalogo della biblioteca privata di Angelo Rocca, bensì la bibliografia dei suoi scritti. Questa circostanza appare di per sé utile ed interessante: fa riflettere infatti, mettendo ancora una volta a confronto catalogo e bibliografia, e chiarendo al lettore le differenze, ma anche le vicinanze e le sovrapposizioni, che vi sono tra i due tipi di opera. Più di una volta Serrai è tornato su questo punto, contestando le affermazioni semplicistiche che riducono la differenza tra catalogo e bibliografia alla circostanza del primo di descrivere l'esemplare e di fornirne la collocazione, e della seconda di descrivere invece un archetipo, l'edizione, per collocarlo nel mondo astratto delle copie ideali. Più di una volta Serrai ha voluto soprattutto contestare quella che appariva come una conseguenza diretta di quella prima distinzione, ossia la separazione tra la Biblioteconomia e la Bibliografia come discipline connotate da differenze necessarie esplicitanti nell'oggetto d'indagine e nelle realizzazioni: il catalogo l'una, il repertorio bibliografico l'altra. E più di una volta egli ha ribadito la necessità che l'elaborazione teorica, l'impianto fondamentale senza il quale nessuna speculazione è possibile, e dunque nessuna realizzazione utile si dà, è proprio della Bibliografia, di essa in quanto scienza, senza la quale nessuna impresa biblioteconomica può avere inizio. Dunque catalogo e bibliografia sono frutto di elaborazioni teoriche della medesima disciplina. (Vedi ad esempio: *Il nesso Biblioteconomia-Bibliografia nella proposta di Antonio Agustín*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*. A cura di Marco Santoro. Roma; Bulzoni, 1992. p. 119-131; il capitolo dedicato a *La Biblioteconomia in Biblioteche e Bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*. A cura di Marco Menato, Roma; Bulzoni, 1994; o infine la premessa al IX volume della *Storia della Bibliografia* volto a chiarire *Funzioni e valori della Bibliografia*).

Riconosciuto ad Angelo Rocca il primato del progetto di fondazione di una biblioteca pubblica, una bibliografia delle opere di cui egli fu autore o, a va-

rio titolo, curatore, appare così come una ulteriore rivendicazione: Rocca, infatti, fu autore, *stricto sensu*, di un numero limitato di pubblicazioni. Molte però egli ne curò e, da un punto di vista dei contenuti, decisamente importanti, nelle vesti di commentatore, traduttore, emendatore, editore. È di questo lavoro, più nascosto e meno evidente che Serrai ha voluto dare conto, per fare sì che non solo il biblista, lo storico della Chiesa o il filologo potessero apprezzare l'importanza delle operazioni editoriali dell'agostiniano di Arcevia, e soprattutto non solo rapsodicamente in relazione a singole edizioni. La ricostruzione delle serie delle opere scritte o curate da Rocca, e di tutte le edizioni successive che di esse si ebbero, rende conto così di una vita intellettuale spesa nel tentativo di apportare un progresso alla conoscenza, mediante la cura della politezza dei testi – grandi e costanti le lamentele di Rocca contro l'imprecisione dei tipografi, causa costante di errori e nefandezze. Dovendo appunto costruire una bibliografia, e non un catalogo delle opere possedute da Rocca, Serrai ha impostato la descrizione bibliografica di conseguenza, ed ha riservato grande spazio alla trascrizione delle dediche. Dell'importanza delle quali, vogliamo qui ricordare, egli scrisse più di una volta, e in tempi non sospetti (una delle critiche volte alla descrizione del Libro antico basata sugli standard internazionali, e poi anche nelle forme scelte per la catalogazione in SBN, era appunto volta alla assenza della segnalazione della dedica).

Dalla lettura delle due parti del volume, che risultano così sezioni complementari di una biografia intellettuale, emerge il profilo di Angelo Rocca: un personaggio dotato di grande energia e di una fede incrollabile, che lo inducevano ad un lavoro incessante volto a rendere vivo e fruibile il patrimonio della conoscenza e della sapienza, espressa attraverso le umane realizzazioni tipografiche. Un atteggiamento di grande umiltà, quello di Rocca, che è impossibile non rilevare nella dediche dense e calorose preposte ad ogni opera, cui Serrai ha giustamente, e giustificatamente, dato risalto, mediante appunto la loro trascrizione integrale. Emerge in esse soprattutto la devozione, da parte di Rocca, verso un uomo cui egli doveva probabilmente l'aver trovato la chiave della propria esistenza: padre Taddeo da Perugia, il teologo presso il quale Rocca s'era formato, negli anni della giovinezza trascorsi nel Convento degli agostiniani del capoluogo umbro. Le dediche a Taddeo Guidelli sono di gran lunga in numero prevalente, come preponderante è il tono di umiltà e modestia che emerge da esse; sicuramente inquadrabile all'interno di uno schema retorico proprio del gusto letterario del tempo, le manifestazioni di modestia e di consapevolezza della propria piccolezza si inseriscono però, con altrettanta efficacia, nello spirito malinconico tipico invece del sentire degli Agostiniani. Difficile non rilevare la consonanza di sentimenti con quelli già manifestati dal padre della Riforma, o con quelli che saranno espressi più tardi da pensatori se non altrettanto rivoluzionari, non però meno capaci di lavorare in profondità, ed incidere nel comune sentire religioso. La cifra del pensiero teologico agostiniano, con la sua faticosa convivenza tra una spinta alla libera ricerca anteriore dell'Assoluto e il costante ribadire dell'umana limitatezza, che in altri momenti avevano generato occa-

sioni di frattura con la gerarchia ecclesiastica, spinsero Rocca nella direzione opposta, a ripetere con forza atti di umiltà e di obbedienza. Ma a questi, e ad essa servire a raggiungere una libertà diversa e superiore: la libertà dello spirito, quella che si può conquistare solo con la speculazione e la ricerca della verità. Questo avrebbe nobilitato l'uomo, qualunque uomo fosse stato spinto dall'amore per il sapere; dunque in nome di questo valore egli volle che la sua raccolta libraria non rimanesse chiusa e disponibile a pochi confratelli, e lavorò perché fosse resa accessibile a quanti, come lui, avrebbero voluto dedicare la propria esistenza alla ricerca di un sapere più alto. Straordinariamente chiaro allora egli volle essere su questo punto: l'apertura al pubblico sarebbe stata universale ed illimitata, senza riguardo allo *status* dello studioso, né richiesta di particolari raccomandazioni. Un precetto ed una mozione d'intenti cui difficilmente si sarebbe potuto mancare di rispetto; in una delle lapidi apposte accanto alla porta d'ingresso dell'istituto Rocca fece appositamente incidere, e rendere così a tutti leggibile che nel Convento di S. Agostino di Roma era stata costituita una biblioteca perché tutti gli studiosi, non solo i monaci, ma anche tutti gli altri, chierici e laici, potessero andarvi a coltivare i propri studi.

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

LORENZO BALDACCHINI. *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhiotti e colophon nel libro antico*. Milano; Edizioni Sylvestre Bonnard. 2004. 101 p. : ill. ISBN 88-86842-77-5. € 10,00.

La collana "Studi bibliografici", diretta dal professor Attilio Mauro Caproni, viene felicemente inaugurata da un'opera di taglio piuttosto diverso rispetto alle pubblicazioni che hanno reso familiare a diverse generazioni di ricercatori e studiosi del libro antico, di bibliotecari e catalogatori il nome di Lorenzo Baldacchini (in particolare *Il libro antico* e *Lineamenti di bibliologia*). Le Edizioni Sylvestre Bonnard accolgono, con *Aspettando il frontespizio*, un volume che si distacca dalle precedenti monografie del nostro autore sotto diversi aspetti, pur mantenendo, come tratto costante, quell'equilibrio esemplare tra chiarezza di linguaggio e profondità dell'analisi storica, che ha finora costituito forse il pregio maggiore dei contributi di Baldacchini agli studi bibliologici.

Il tema indagato è quello dell'evoluzione delle forme di autopresentazione del libro a stampa manuale, dai primi decenni delle origini fino a una definitiva canonizzazione del frontespizio come luogo in cui, insieme al *colophon* – che persisterà ancora a lungo come ultimo baluardo della cultura della trasmissione manoscritta – si condensano le principali informazioni utili all'identificazione bibliografica delle edizioni. Uno snodo essenziale, che segna l'inizio del rapporto diretto tra libri antichi e descrizione bibliografica, sviluppatosi anzitutto attraverso gli inventari e i cataloghi dei librai, e solo in un